



RAPPORTO

Liberaidee
la ricerca
sulla percezione
e la presenza
di mafie e corruzione

LIGURIA



LIGURIA

Analisi dati a cura di:

LARCO – Laboratorio di Analisi e Ricerca
sulla Criminalità Organizzata

Ricercatori:
Joselle Dagnes e Davide Donatiello

Responsabile scientifico:
Prof. Rocco Sciarrone

Giugno 2018

INTRODUZIONE

Liberaldee è un percorso che inizia nel 2016, quando abbiamo rimesso al centro dell'agire di Libera l'importanza della ricerca sociale e la volontà di porci in ascolto profondo dei territori, uscendo dai confini della rete associativa e cercando nuovi canali di conoscenza di ciò che avviene nel nostro Paese e a livello internazionale.

Siamo partiti con una prima fase di mappatura interna, utile a capire il punto della situazione dall'osservazione di chi, quotidianamente, si occupa di Libera sui territori: i volontari dei presidi e dei coordinamenti provinciali e regionali.

Da lì, grazie al supporto di un valido comitato scientifico¹, siamo passati alla seconda fase del percorso, quella relativa alla ricerca qualitativa e quantitativa. Un questionario e un'intervista, con obiettivi e interlocutori differenziati.

In tutte le province, abbiamo raggiunto migliaia di persone, esterne alla rete di Libera, alle quali chiedere cosa sapessero della presenza di mafie e corruzione e come si potesse andare avanti nella lotta per il loro superamento.

L'analisi quantitativa si è svolta in due fasi: in prima battuta il questionario è stato rivolto indistintamente alla popolazione intercettata dalla base sociale di Libera. In una seconda fase abbiamo deciso invece di dare vita a un campione più specifico, adulto, conducendo l'analisi tra i lavoratori delle diverse categorie di impiego.

Nelle pagine che seguono trovate un estratto dei dati nazionali, relativi alla sola regione oggetto di analisi. Un modo per avere un focus specifico dal quale partire, nel contestualizzare i dati del Rapporto nazionale (scaricabile dal sito di Libera) e immaginare nuove ipotesi di lavoro che dal locale amplino la propria visuale sul nazionale: per poter ripartire nel ragionare su nuovi metodi

¹ Il comitato scientifico è composto da Nando dalla Chiesa (Università Statale di Milano, anche in qualità di supervisore), Alessandra Dino (Università degli Studi di Palermo), Ludovica Ioppolo (Istat), Monica Massari (Università Federico II Napoli), Stefania Pellegrini (Università Alma Mater di Bologna), Marcello Ravveduto (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Ricotta (Università La Sapienza di Roma), Rocco Sciarone (Università degli Studi di Torino), Alberto Vannucci (Università degli Studi di Pisa). L'analisi quantitativa è stata condotta da Joselle Dagnes e Davide Donatiello, dell'Università degli Studi di Torino, del LARCO (Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla criminalità organizzata, supervisore Rocco Sciarone)

capaci di generare cultura antimafia e cittadinanza attiva.

È questo lo scopo di Liberaldee: partire dalla conoscenza per scatenare la fantasia, la creatività, l'innovazione. Ed è per questa ragione che la ricerca vede come modalità di diffusione un grande viaggio nazionale e internazionale, che porta nelle piazze, nelle sedi delle istituzioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, i dati e l'analisi che ne deriva, per poter animare un dibattito pubblico che oggi va rivivificato.

L'analisi parziale presentata in questo Rapporto è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Si tratta di una ricchezza inestimabile di conoscenza, di uno sguardo d'insieme utile al proseguimento del cammino che, come associazione di associazioni e insieme a quanti vorranno unirsi, intendiamo portare avanti.

Francesca Rispoli

Ufficio di Presidenza di Libera

PREFAZIONE

La prima cosa da dire è che questo rapporto di ricerca ha un valore simbolico che va ben oltre i suggerimenti che ne derivano in termini di informazioni e analisi possibili. E' giusto sottolinearlo in premessa per dare da subito una cornice adeguata alle tante tabelle e opinioni che il lettore troverà nell'avvicinarsi di dati quantitativi e di dati qualitativi.

Non è prassi comune che un movimento decida di impiegare parte delle proprie e limitate risorse per fornire un quadro ricco e frastagliato della realtà sociale e culturale con cui si misura; per darlo non solo a se stesso, evidentemente, ma all'intera opinione pubblica, a un intero paese. Nell'idea di giungere a questo rapporto di ricerca, voglio dire, si concentrano alcune grandi scelte di metodo e di principio che occorre evidenziare.

Non può sfuggire, intanto, il processo attraverso cui si è svolta la ricerca, con i suoi protagonisti. Un processo che ha pochissimi precedenti, alcuni dei quali si trovano, su scala minore, nelle diverse ricerche che le stesse strutture regionali di Libera hanno promosso negli anni scorsi tra gli studenti delle scuole superiori, soprattutto nel Centro-Nord.² All'origine vi è un movimento dalle caratteristiche insieme civili, culturali e sociali, che esprime una sua identità anche in campo economico (la nuova imprenditorialità sui beni confiscati) e istituzionale (il rapporto strettissimo con gli amministratori di "Avviso Pubblico"), e che ha dimostrato di sapere incidere -sui propri temi- anche sulle scelte politiche o perfino sugli orientamenti della Chiesa. Un movimento dalle molte valenze, insomma, che attraverso le sue attività diventa sempre più promessa di una società possibile, anticipazione ideale di uno Stato futuro. Questo movimento complesso si interroga su che cosa pensi un grande e variegato popolo del principale oggetto del proprio impegno, il fenomeno mafioso; e anche del sempre più evidente intreccio di quest'ultimo con la corruzione. E siccome non si accontenta di ottenere una batteria di dati finali da discutere, ma avverte la necessità che il processo coinvolga, mobiliti energie già nel corso del suo svolgimento, decide di mettersi in gioco direttamente con le proprie strutture, a volte forti e competenti, altre volte

² Francesca della Ratta-Rinaldi, Ludovica Ioppolo, Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012; Ludovica Ioppolo, Francesca della Ratta-Rinaldi, Giuseppe Ricotta, *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*, I quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015

fisiologicamente più fragili. E predispone le catene organizzative atte a costruire le platee da consultare, in questo modo intessendo nuovi rapporti con insegnanti, giovani, professionisti, associazioni. Non solo: poiché nel tempo ha costruito rapporti di collaborazione con docenti e ricercatori di diverse università, ben al di là dei protocolli firmati con decine di rettori, chiede a loro il proprio apporto scientifico per impostare e condurre la ricerca e poi analizzarne i risultati. Coinvolge cioè sedi universitarie con esperienze didattiche e di ricerca fondate su approcci e discipline eterogenei, dunque in grado di dar vita, insieme, a questionari e interviste dall'orizzonte largo.

Si delinea in tal modo il soggetto collettivo della ricerca. Il movimento italiano più complesso, non a caso l'unico rientrante tra le prime 100 Ong al mondo, e le università culturalmente più attrezzate per affrontare il tema. Più una vasta comunità di cittadini che si fanno intermediari e garanti della riuscita dell'impresa. Una *ricerca-azione*, ma anche una *ricerca-movimento*, con i relativi grappoli di conseguenze positive, pur con tutte le imperfezioni del campione considerato, che -proprio per questa scelta di fondo- non può essere il campione statisticamente rappresentativo delle ricerche svolte dagli istituti di sondaggi. I limiti di costruzione del campione vengono onestamente dichiarati in apertura della ricerca. Ma essi appaiono ovviati dalla consapevolezza che il mondo esplorato è il *primo* cerchio esterno al mondo di Libera, il primo a cui guardare nel faticoso lavoro di relazione con l'insieme della società italiana. Da qui deriva senza dubbio la marcata sovrarappresentazione del mondo studentesco e del mondo femminile (tradizionalmente più impegnato nei movimenti antimafia³). Solo il 12 per cento del campione risulta però iscritto a Libera. E solo il 13,7 per cento partecipa con una certa continuità a iniziative antimafia. Un terzo non ha mai preso parte ad alcuna iniziativa. Si deve quindi pensare che, al di là della capacità dell'associazione di influenzare aree di opinione esterne ai propri confini, il panorama di convinzioni, opinioni o anche pregiudizi che emergono dalla ricerca inizi a riflettere quel mondo più ampio con il quale, rifiutando ogni autoreferenzialità, la stessa associazione ha voluto interloquire.

Il secondo elemento virtuoso che va evidenziato di questa esperienza collettiva è il ruolo programmaticamente assegnato alla conoscenza. Uno dei limiti fondamentali della lotta alla mafia, infatti, sta nei difetti cognitivi che affliggono la società che dovrebbe (e talora vorrebbe) combatterla. Difetti

³ Nando dalla Chiesa, *Se l'antimafia è donna*, "Narcomafie", XX (2012), marzo, n.3

che in forme e gradi diversi riguardano giovani e anziani, cittadini sprovveduti e magistrati giudicanti, intellettuali e leader politici. Personalmente -per fortuna non da solo- ho dedicato tempo ed energie a rappresentare e a cercare di contrastare i molti stereotipi sul “vero mafioso”, sulla “vera capitale della mafia”, che una stucchevole combinazione di presunzione e immaginazione è andata imbastendo nel tempo. E occorre forse sottolineare ancora una volta che non vi è probabilmente argomento come la mafia che, per la sua oscurità e la sua aura di mistero, autorizzi tante persone a sentenziare banalità travestite da scienza in ogni occasione. Occorre ricordarlo perché gli stereotipi si sono via via affermati anche sul versante del “che cosa pensa veramente la gente”. “A Corleone i ragazzi fanno il tifo per Totò Riina”, ma quando vai a Corleone ti rendi conto che il fenomeno riguarda una piccola minoranza della gioventù locale. “Casal di Principe è la capitale della camorra”, ma quando vai a Casal di Principe ti rendi conto che la gente usa dire (talora con rimpianto) “quando c’era la camorra”. “Pio La Torre lo conoscono tutti”, ma quando fai ricerche mirate ti imbatti casualmente nella terribile scoperta che, anche tra chi si accinge a studiare la mafia, c’è chi lo include tra i mafiosi.⁴

La conoscenza, dunque. Da intendere come *forza produttiva* nello sviluppo di una adeguata coscienza civile. Forza produttiva della lotta alla mafia. Credo che il merito di Liberaldee sia prima di tutto questo. Avere interpretato la moderna esigenza di sapere per immettere conoscenza in un conflitto che non aveva finora mai visto allinearsi accanto alle strutture deputate dello Stato un movimento di opinione così ricco. Il quale, salve poche eccezioni, non chiede di essere mobilitato all’applauso contro i “politici corrotti”, di essere intortato con i luoghi comuni sulla mafia che non è più quella con la coppola e la lupara, ma chiede di sapere: il più possibile, con la maggiore esattezza possibile, con ampiezza di orizzonti e al tempo stesso con il coraggio delle giuste semplificazioni, e su ogni versante utile.

Il terzo elemento virtuoso, di nuovo collegato al precedente, sta infine nella capacità del rapporto, anche per il processo di ricerca-azione da cui sgorga, di modificare il paesaggio di riferimento della mafia. “La vera forza della mafia sta fuori dalla mafia”. E’ un concetto che non smette di essere rivoluzionario

⁴ E’ stato il caso di alcune ricerche di Libera ma anche dei questionari che sono solito consegnare agli studenti nella prima ora del mio corso in Sociologia della criminalità organizzata (nell’ambito dei quali il fatto è valso purtroppo più volte anche per Rocco Chinnici e Rosario Livatino)

rispetto a una moltitudine di approcci correnti, volti soprattutto a sottolineare le straordinarie risorse economiche, politiche, relazionali e militari del nemico mafioso, e dunque il suo strapotere. Perché in realtà la forza della mafia sta nelle nostre debolezze. Negli ordini professionali che non puniscono le false perizie, negli amministratori che accettano o fanno incetta di voti sospettabili, nelle omissioni da quieto vivere, nei funzionari di banca che fingono di non vedere i movimenti sospetti. Nella cattiva informazione, anche. O nelle diffuse debolezze culturali.

Ma tra queste debolezze culturali, che a loro volta portano a legittimare o giustificare i comportamenti di cui sopra, sta esattamente l'incoscienza. Fenomeno diverso dalla non-conoscenza. Nel senso che non parliamo più, come prima, delle approssimazioni di chi dovrebbe contrastare il fenomeno mafioso, dell'ignoranza dell'esercito chiamato a combattere o che si arruola per combattere. Ma del paesaggio generale, del contesto largo in cui la mafia agisce. Di una sorta di diffusa beatitudine infantile. Fatta dell'università che resta immobile per un secolo e mezzo a contemplare gli sviluppi del fenomeno mafioso; fatta delle magliette del Padrino indossate in doverosa allegria perché la mafia è un fenomeno di folclore; fatta dei giornali che ciclicamente decidono (loro) che "la gente è stufo della mafia" e che quindi accantonano lesti ogni proposta di inchiesta che si affacci in redazione quando non ci siano morti ammazzati o mandati di cattura⁵, benché proprio le inchieste giornalistiche siano considerate dal nostro campione il *primo* (nel senso di più utile) strumento di comunicazione per conoscere la mafia.

Scavare in quel paesaggio incosciente, mettergli dentro nuovi edifici, piantarvi dei semafori, farvi circolare parole nuove, aprire e chiudere serrande, significa riorientarlo. Ancor prima che dargli un patrimonio di conoscenze, significa cioè -perché questo occorre- *predisporlo* alla conoscenza.

Forse sarà chiaro ora perché io abbia voluto sottolineare questi aspetti, che sono di progetto e di percorso, che contribuiscono a forgiare appunto l'identità della ricerca-movimento. Vorrei però anche sottoporre problematicamente all'attenzione del lettore tre questioni che scelgo per pure ragioni di sensibilità personale tra le tante che vengono poste dalla ricerca e che vengono presentate dagli estensori del rapporto in modo ordinato e

⁵ Su questi aspetti della vita di redazione si veda l'intervento svolto da Antonio Padellaro, già direttore de "l'Unità" e de "il Fatto Quotidiano", alla Summer School on Organized Crime su "Mafia e Informazione" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, 13 settembre 2018

necessariamente sintetico.

a. La prima questione riguarda la *visione del fenomeno mafioso* che prevale nettamente tra gli intervistati. Viene chiesto loro, infatti, se ritengano che la mafia esista “nel Sud Italia”, “anche nel resto d'Italia”, “anche nel resto d'Europa”, o sia un fenomeno globale (e inoltre: se oggi sia soprattutto un fenomeno letterario). Il 74.9 per cento, ossia i tre quarti, opta per la quarta risposta: un fenomeno globale. Il che è tendenzialmente vero, visto che le principali organizzazioni mafiose italiane hanno messo radici stabilmente anche in altri continenti, e che molte organizzazioni criminali straniere sembrano inclini ad adottare il metodo mafioso. E tuttavia chi ha buona memoria si insospettisce subito davanti a questa percentuale. Perché ricorda le tante rimozioni del problema giustificate, già negli anni ottanta, dall'affermazione che la mafia *oggi* è anche a Zurigo, o a Londra, o in Turchia (oltre ovviamente che in America). Affermazione contro cui tenacemente si batteva un giudice di nome Giovanni Falcone che replicava come la capitale della mafia restasse Palermo⁶. Ecco quindi l'interrogativo: quanto di quel 74.9 esprime una nuova precisa conoscenza e quanto esprime invece un'antica e superficiale generalizzazione? Che la risposta contenga una ambiguità di fondo (su cui occorrerebbe lavorare) appare dimostrato dal fatto che poi solo un 38 per cento del campione reputa che la mafia (globale...) sia socialmente pericolosa *sul proprio territorio*. Ma la mafia è per definizione “socialmente pericolosa”, dove esiste. Da qui l'ipotesi che, in fondo, la teoria della globalità possa esprimere una falsa coscienza. O in ogni caso che la dimensione globale, anziché accentuare nella percezione di molti il rischio per l'Italia (proiezioni operative, alleanze, collegamenti, fonti di riciclaggio), lo diluisca spostando il rischio all'estero.

b. La seconda questione riguarda le *forme di comunicazione* che garantiscono una più precisa conoscenza dei fenomeni mafiosi. In questo caso può darsi che le risposte siano parzialmente influenzate dalla particolare (perché sbilanciata) tipologia del campione. Però è estremamente interessante che, come si è detto, risulti in testa il giornalismo di inchiesta. Sarà pure il tempo della rete, della fine dei giornali, o addirittura della tivù, ma giornalismo di inchiesta (che non deve necessariamente essere su carta) e televisione sommano il 38.3 per cento delle risposte. Ed è estremamente interessante come competano tra loro, al di fuori di questo primato, diverse forme

⁶ Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, Rizzoli, Milano, 1991 (in collaborazione con Marcelle Padovani)

narrative. Una è la combinazione di internet e social network (10.7 per cento); un'altra è la combinazione di cinema e teatro (18.9 per cento); un'altra ancora infine è la combinazione di scuola, università e comunicazione orale (22.9 per cento). Restano poi letteratura, musica e radio.

Se ne trae un panorama straordinariamente interessante, anche (e forse soprattutto) per Libera. Perché in esso si coglie una sorprendente capacità di giocare un ruolo fondamentale da parte di tutta la struttura formativa-culturale-artistica. Sembra svolgersi in quel perimetro la vera partita, o meglio la partita più profonda, poiché è da quella complessa e in fondo antica area della comunicazione umana che sembrano provenire gli stimoli più potenti all'analisi e alla comprensione. Certo le percentuali cambiano considerando solo la popolazione studentesca. In questo caso internet e social network passano al 13.6 per cento, crolla il giornalismo di inchiesta (14.9 per cento) e flettono anche scuola e università. Ma salgono la forza della comunicazione orale (le famiglie, le associazioni...) e la letteratura, il teatro e (di poco) la radio. Si potrebbe dire che non poteva esservi indicazione più stimolante per una associazione che sin dall'inizio ha scommesso energie e progetti nella formazione, fino a fare di quest'ultima una delle sue storiche "tre gambe" (le altre essendo la memoria e i beni confiscati).

c. La terza questione riguarda il *rapporto tra i giovani e il fenomeno della corruzione*. La disaggregazione del campione per classi di età fornisce in tal caso differenze che appaiono davvero eclatanti tra i due poli anagrafici estremi: quello fino a 18 anni, quello dai 65 in su. Colpisce come, dovendo indicare le figure sociali coinvolte nella corruzione, il giudizio negativo dei più giovani si concentri sui membri del governo e del parlamento (60.8 per cento, contro il 28.4 dei più anziani), e sui membri dei partiti politici in generale (51.0 per cento, contro il 44.0). I giovani appaiono invece molto più indulgenti verso gli imprenditori e, curiosamente, verso i funzionari che assegnano appalti nonché verso gli amministratori locali. Al tempo stesso presentano una apprezzabile diffidenza verso forze di polizia e di sicurezza (23.3 per cento, contro il 4.3 per cento dei più anziani) e magistrati (19.8 per cento, contro 3.9).

La politica è ai loro occhi la grande imputata. Sembra anzi che sia la parola stessa, il suo nucleo semantico, al centro di una diffidenza radicale e radicata. Dovendo semplificare: Roma e partiti. Non gli amministratori locali e i funzionari pubblici più potenti, però, che della politica sono pure comunque espressione concreta. Al punto che anche laddove gli intervistati sono

chiamati a indicare le azioni ritenute più efficaci per combattere la corruzione torna l'effetto-sfiducia: solo il 14.9 per cento dei più giovani indica "votare per candidati politici onesti", soluzione che viene invece indicata all'incirca dal 30 per cento dell'intero campione sopra i 40 anni.

Emerge uno spaccato che dovrebbe allarmare, dal momento che si tratta di un campione giovanile in cui gli atteggiamenti qualunque non appaiono dominanti. Anzi, in esso attenzione a rilevanti temi pubblici e assoluta sfiducia nella politica sembrano convivere, smentendo analisi troppo sbrigative. Di nuovo si trovano nel rapporto urgenze di riflessione. E d'altronde può darsi, ma è un'ipotesi che andrebbe verificata attraverso analisi di successiva approssimazione, che proprio i silenzi e le omissioni della politica sui grandi temi della mafia e della corruzione alimentino la visione di una politica inaffidabile per l'interesse pubblico e per la qualità delle istituzioni.

Sfogliando le tabelle, ma anche studiando con curiosità i brani delle interviste realizzate nell'ambito della parte "qualitativa" della ricerca, il lettore potrà certo trovare molti altri spunti di analisi. Ed è in effetti importante che questo lavoro, e il patrimonio conoscitivo che ne è nato, vengano usati fino in fondo. Che quelli che potrebbero apparire dettagli diventino pepite per meritori cercatori di conoscenza. Che anche partendo da questa fatica collettiva si apra una fase più matura e consapevole della lotta alla mafia. Sappiamo tutti quanto ve ne sia bisogno.

Nando Dalla Chiesa

Presidente Onorario di Libera

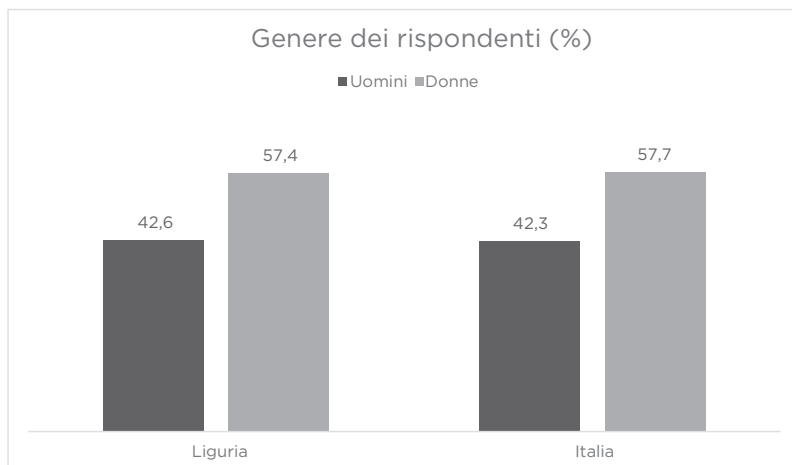
IL CAMPIONE

PROFILO DEL CAMPIONE

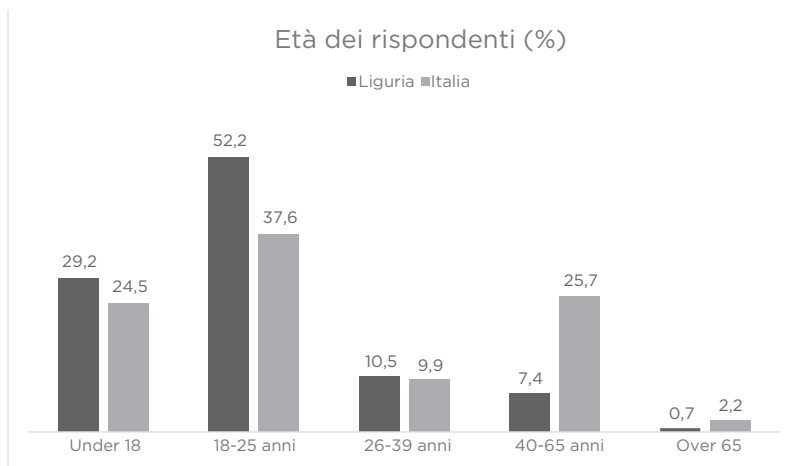
In Liguria sono stati somministrati 420 questionari, pari al 4,1% del campione nazionale (10.343 questionari su tutto il territorio italiano). Il campione ligure è coerente a quello nazionale per rapporto alla suddivisione di genere, con una prevalenza di donne in entrambi i casi, mentre risulta sbilanciato rispetto all'età dei rispondenti, con un numero elevato di giovani 18-25 anni (52,5% a fronte del 37,6% del campione complessivo) e di giovanissimi under 18. L'età media dei rispondenti in Liguria è in effetti bassa, pari a 23 anni, mentre nel gruppo nazionale è di circa 29 anni. Coerentemente con il dato anagrafico, nella popolazione ligure indagata vi è una quota elevata di studenti: oltre otto su dieci. La grande maggioranza dei rispondenti è di nazionalità italiana (94,3%), con una quota di stranieri minoritaria ma più elevata del campione nazionale (5,7% a fronte del 2,7%).

CONFRONTO TRA CAMPIONE NAZIONALE E LOCALE

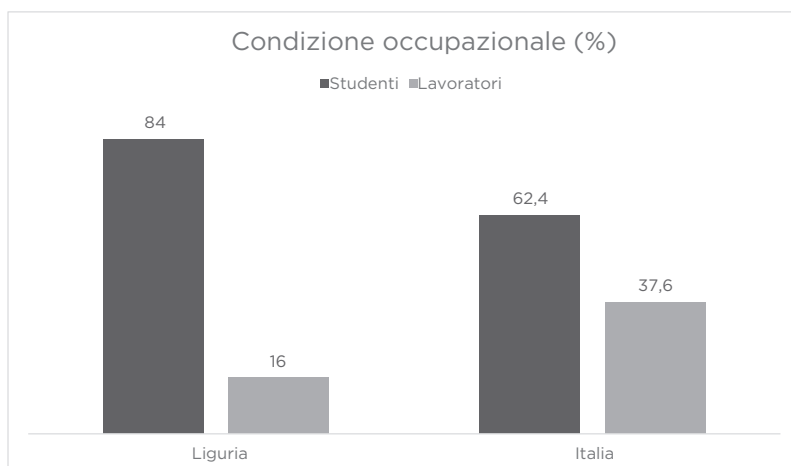
Prevalenza femminile nel campione regionale e nazionale



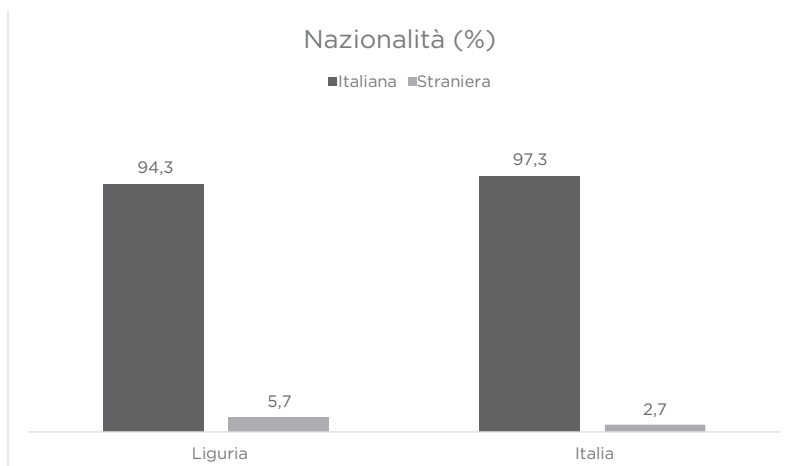
Netta prevalenza di giovani e giovanissimi



Netta prevalenza di studenti (coerentemente con il dato anagrafico)



Netta prevalenza di rispondenti di nazionalità italiana



Il profilo del campione ligure risulta quindi coerente con la popolazione indagata a livello nazionale per distribuzione di genere, ma poco bilanciato in relazione all'età dei rispondenti, a causa della presenza consistente di giovani e giovanissimi. La quota di rispondenti di nazionalità non italiana, pur minoritaria, è più elevata rispetto ad altri contesti indagati. Di queste caratteristiche è necessario tenere conto nella lettura dei dati che seguono.

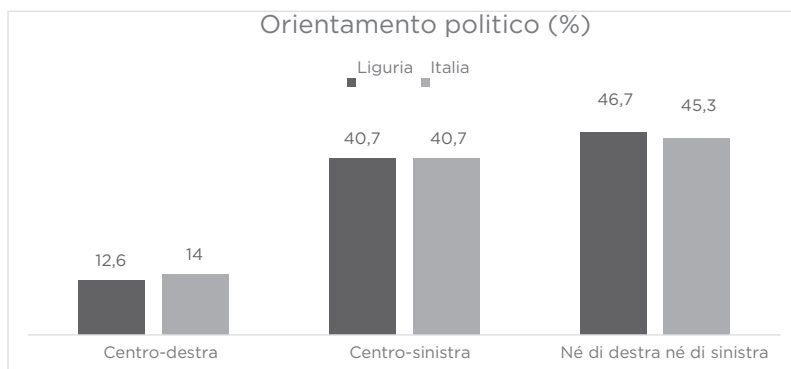
ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE

POLITICA, ASSOCIAZIONI E IMPEGNO

L'auto-collocazione politica dei rispondenti in Liguria appare del tutto coerente con il quadro emerso a livello nazionale, con una quota elevata di coloro che rifiutano la ripartizione tra destra e sinistra e quindi di appartenenti al centro-sinistra. I giovanissimi under 18 si collocano in misura superiore alla media nel centro-destra o rigettano il tradizionale schema politico, mentre gli adulti - dai 26 anni in avanti - appartengono più frequentemente al centro-sinistra, una tendenza che cresce all'aumentare dell'età.

Emerge una concezione della politica come di una sfera "altra" rispetto al proprio vissuto quotidiano, un tema sul quale ci si informa ma senza partecipazione diretta. I più giovani - in particolare fino ai 18 anni - sono in media meno politicamente impegnati, dichiarano in misura maggiore un generale disinteresse o disgusto per la politica e ritengono che questa debba essere lasciata a persone competenti.

Leggera sovra-rappresentazione di rispondenti di centro-sinistra

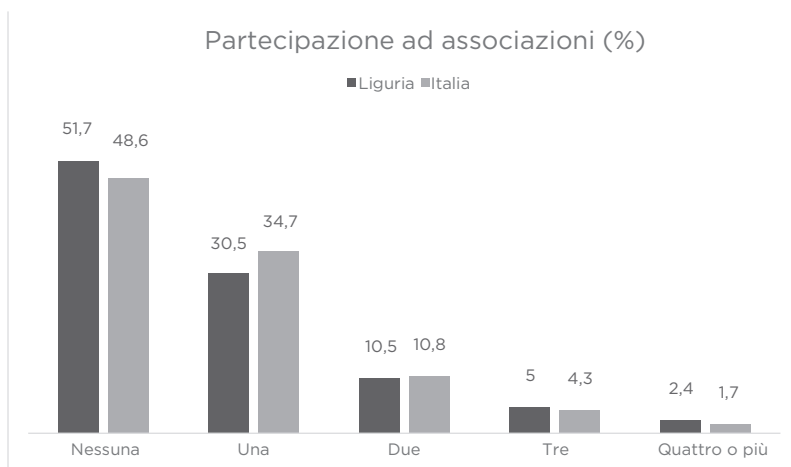


La politica “vista da lontano”

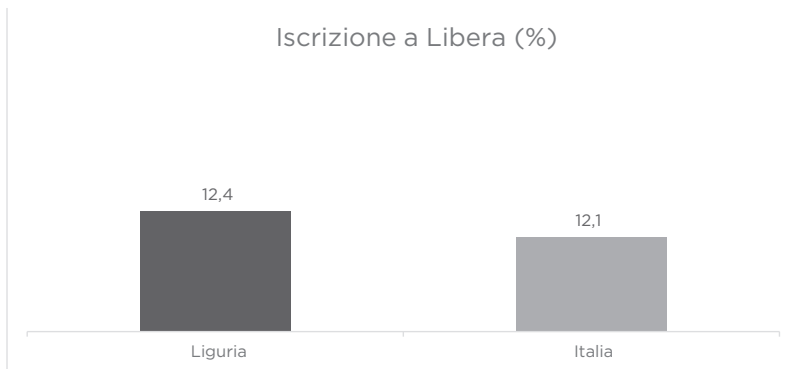
Atteggiamento nei confronti della politica	Liguria	Italia
Mi considero politicamente impegnato	13,6%	11,8%
Mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente	51,7%	53,3%
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	12,6%	13,3%
La politica mi disgusta	10,2%	10,5%
La politica non mi interessa	11,9%	10,9%

Prevale una ridotta tendenza all'associazionismo, in linea con quanto emerge nella popolazione indagata a livello nazionale. Un rispondente su due non aderisce ad alcuna associazione, mentre la maggior parte degli associati dedica il suo tempo a un solo gruppo. Tra questi, prevalgono quelli di volontariato sociale (37,4%), sportivi (36,5%) e culturali (25,6%).

Limitata tendenza all'associazionismo



Quota di iscritti a Libera congruente con il dato nazionale



Gli iscritti a Libera nel campione ligure sono pari a quelli nel campione nazionale (12,4% a fronte del 12,1%).

I rispondenti liguri dichiarano in misura congruente alla media nazionale di partecipare ad attività di varia natura su mafia e antimafia, sia con continuità (14,5%) sia sporadicamente (51,0%). Un intervistato su tre non ha mai partecipato ad attività antimafia; tra questi, prevalgono i giovanissimi under 18.

Minore partecipazione ad attività antimafia



RAPPRESENTAZIONE DELLA MAFIA

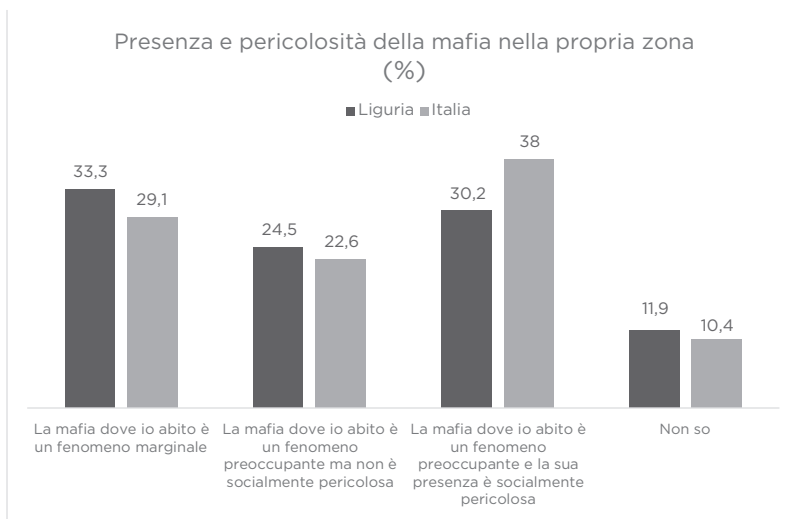
Il fenomeno mafioso è percepito da tre intervistati su quattro come un fenomeno globale, mentre di fatto nessuno – né in Italia né nel campione regionale ligure – ritiene che i gruppi mafiosi siano presenti solo nel Sud del paese.

Mafia come fenomeno globale

Secondo te la mafia...	Liguria	Italia
Esiste nel Sud Italia	1,9%	2,1%
Esiste anche nel resto d'Italia	8,3%	8,5%
Esiste anche in Europa	4,3%	6,1%
È un fenomeno globale	76,7%	74,9%
La mafia oggi è letteratura, ormai bisogna parlare di tante forme di criminalità	7,6%	7,8%
Non so	1,2%	0,6%

Per oltre la metà dei rispondenti liguri (54,7%) la presenza della mafia nella propria zona è preoccupante, ma in meno di tre casi su cinque è ritenuta anche socialmente pericolosa (un dato inferiore a quello nazionale). Circa un terzo degli intervistati considera invece marginale il ruolo della mafia nel luogo in cui risiede; tra questi, vi sono soprattutto i rispondenti giovanissimi, mentre l'allarme per la pericolosità sociale della mafia è più consistente tra la popolazione adulta (dai 25 ai 65 anni). Gli iscritti a Libera tendono prevedibilmente a considerare il fenomeno mafioso come più preoccupante e più pericoloso.

La mafia è percepita come preoccupante – ma non sempre pericolosa



Secondo i rispondenti, tra le attività principali della mafia in Liguria vi è innanzitutto il traffico di stupefacenti e quindi, più distanziati, la turbativa di appalti, il lavoro irregolare e lo sfruttamento della prostituzione (quest'ultima in misura significativamente superiore rispetto a quanto segnalato a livello nazionale). Anche la corruzione di dipendenti pubblici è indicata con una certa frequenza, mentre l'estorsione e il riciclaggio di denaro, pur segnalate, sono meno diffuse nella percezione dei rispondenti come attività prevalenti dei gruppi mafiosi.

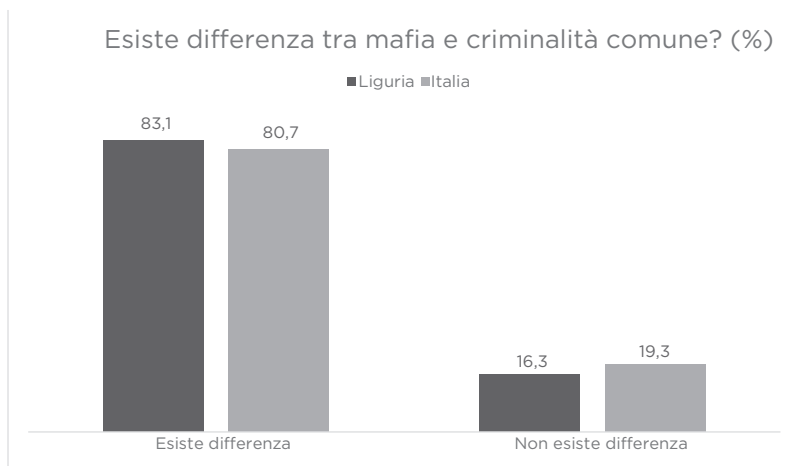
Il coinvolgimento della mafia nel lavoro nero preoccupa primariamente i giovanissimi, mentre gli appalti truccati sono indicati come attività diffusa soprattutto dagli adulti e da coloro che hanno più di 65 anni.

Attività principali della mafia nella Regione

Secondo te quali tra le seguenti attività sono più legate alla presenza mafiosa nella tua Regione?	Liguria	Italia
Traffico di droga	61,6%	59,8%
Appalti truccati	29,1%	27,9%
Lavoro nero	27,2%	24,5%
Pizzo / estorsione	14,8%	23,8%
Corruzione dipendenti pubblici	21,0%	21,0%
Riciclaggio di denaro sporco	16,5%	20,6%
Sfruttamento della prostituzione	27,0%	20,0%
Smaltimento illecito di rifiuti	14,1%	15,3%
Controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco	16,7%	12,6%
Scambio di voti	8,1%	11,3%
False fatturazioni, false perizie e falsi collaudi	11,2%	11,1%
Usura	4,3%	7,1%
Omicidi	6,0%	5,1%
Contraffazione	8,4%	4,6%
Agromafie	2,9%	3,5%
Attentati e danneggiamenti	2,4%	3,3%
Traffico di esseri umani	4,1%	2,9%

L'ampia gamma di attività attribuita alle mafie corrisponde al riconoscimento di una loro peculiarità rispetto alla criminalità comune, riconosciuta da oltre otto rispondenti su dieci. La mancata percezione della differenza tra i due fenomeni non si distribuisce in modo regolare a seconda dell'età, ma appare più marcata per i giovani tra i 18 e i 25 anni e gli adulti dai 40 ai 64 anni.

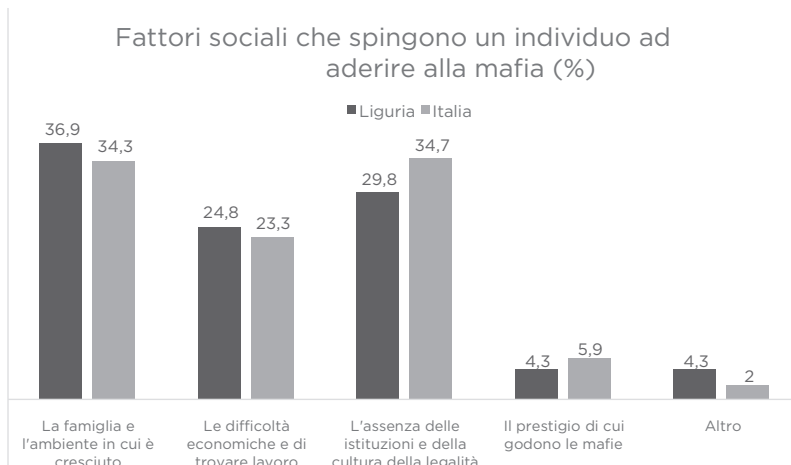
Differenze sostanziali tra mafia e criminalità comune



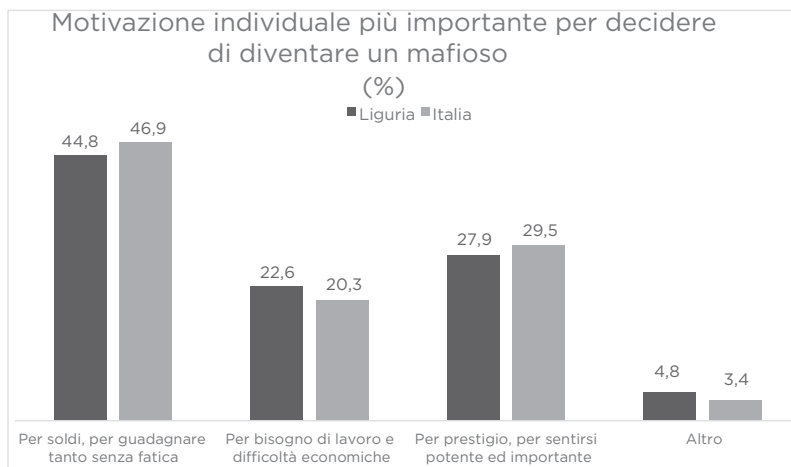
Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi, spicca in Liguria il ruolo della famiglia e del contesto di riferimento; seguono quindi l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità e le difficoltà economiche e in ambito lavorativo. Mentre il fattore istituzionale è sottolineato in particolare dagli adulti e dagli over 65 anni, il lavoro è ritenuto rilevante soprattutto dagli under 18.

Guardando alle motivazioni individuali che spingono un individuo ad aderire alla mafia, prevale tra i rispondenti l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla possibilità di ottenere guadagni facili e, in seconda battuta, alla ricerca di prestigio e potere e al bisogno lavorativo ed economico. In questo quadro, il guadagno facile è considerato rilevante soprattutto dagli adulti e dagli ultrasessantacinquenni.

Il ruolo della famiglia e del contesto come fattore facilitante per le mafie



Affiliazione mafiosa per guadagno facile



Nell'opinione dei rispondenti – che potevano scegliere due diverse modalità di risposta – la mafia toglie soprattutto libertà, giustizia, sicurezza e fiducia nelle istituzioni. Le risposte date dagli intervistati liguri sono coerenti con il campione nazionale, con una maggiore rilevanza data nella regione alla privazione di giustizia e democrazia a causa della mafia. È questa una dimensione evidenziata soprattutto dagli adulti e over 65, mentre i più giovani si soffermano maggiormente sul venir meno di sicurezza e libertà.

Colpisce, infine, la netta prevalenza di fattori per così dire ideale-valoriali rispetto a dimensioni più concrete come quella del lavoro e della qualità ambientale.

La mafia limita la libertà, la giustizia, la sicurezza e la fiducia istituzionale

Che cosa ti toglie di più la mafia?	Liguria	Italia
La libertà	38,8%	37,8%
La giustizia	34,4%	30,9%
La sicurezza	29,9%	30,0%
La fiducia nelle istituzioni	25,4%	23,4%
Il futuro	13,4%	18,7%
La democrazia	21,5%	17,2%
La dignità	8,4%	10,8%
La speranza	5,0%	6,6%
La qualità ambientale	6,5%	6,0%
Il lavoro	3,8%	5,7%
La bellezza	2,6%	2,8%

La funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni e di promozione dell'impegno civile antimafia. Quest'ultimo aspetto è posto in rilievo soprattutto tra gli adulti e gli over 65, mentre i rispondenti più giovani evidenziano in misura superiore alla media il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà e riconoscenza alle famiglie delle vittime.

Ricordare le vittime delle mafie può offrire esempi positivi alle nuove generazioni e promuovere la mobilitazione civile

Che funzione attribuisce alla memoria delle vittime innocenti delle mafie?	Liguria	Italia
Offrire esempi positivi alle nuove generazioni	30,2%	33,4%
Promuovere mobilitazione civile	24,8%	22,9%
Dare solidarietà per i familiari delle vittime	11,0%	13,4%
Difendere i valori costituzionali	11,0%	9,3%
Esprimere riconoscenza morale alle vittime	8,6%	9,2%
Incoraggiare il riscatto sociale del Sud	4,5%	5,4%
Conoscere la storia italiana	6,2%	4,1%
Altro	2,1%	2,3%

Nel racconto e approfondimento dei fenomeni mafiosi, i mezzi considerati più adeguati sono il cinema e la televisione, seguiti dal giornalismo d'inchiesta. Quest'ultimo in Liguria è considerato meno rilevante della media nazionale, così come le lezioni nelle aule scolastiche e universitarie.

La predilezione per canali e mezzi di comunicazione è fortemente differenziata a seconda della condizione anagrafica. La preferenza per il giornalismo d'inchiesta è infatti forte tra gli adulti, mentre gli under 18 sottolineano in misura superiore alla media il ruolo della televisione e di internet.

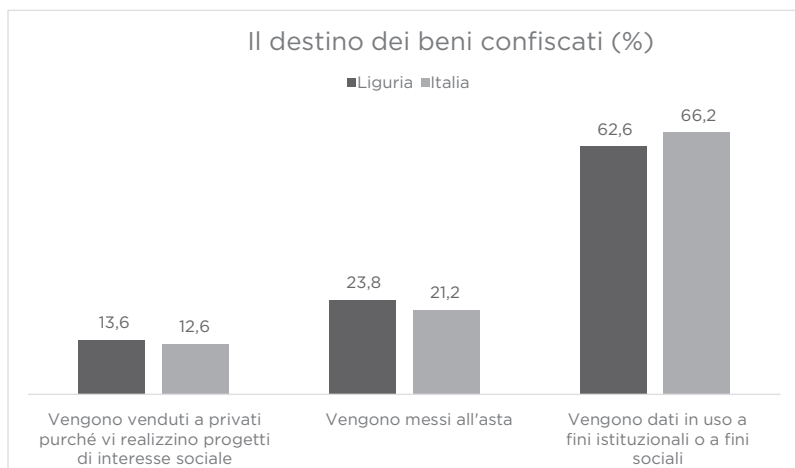
Ruolo del cinema, della televisione e del giornalismo d'inchiesta per conoscere meglio il fenomeno mafioso

Quale mezzo di comunicazione riesce a raccontare meglio i fenomeni mafiosi?	Liguria	Italia
Giornalismo d'inchiesta	16,4%	20,5%
Televisione	18,6%	18,3%
Cinema	19,5%	16,3%
Lezioni a scuola e all'università	11,0%	14,9%
Narrazione orale	9,8%	8,0%
Internet	8,8%	6,4%
Letteratura	5,2%	5,7%
Social network	4,0%	4,3%
Teatro	3,6%	2,6%
Musica	2,6%	2,3%
Radio	0,5%	0,7%

I BENI CONFISCATI

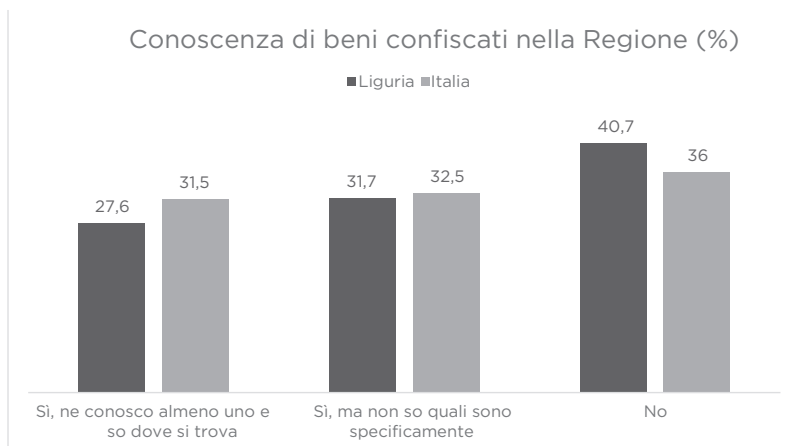
Nella maggior parte dei casi – circa due rispondenti su tre – gli intervistati sanno che i beni che sono stati confiscati vengono poi dati in uso per fini istituzionali o sociali. La conoscenza aumenta al crescere dell'età ed è più diffusa tra gli iscritti a Libera.

Conoscenza diffusa di cosa accade ai beni confiscati

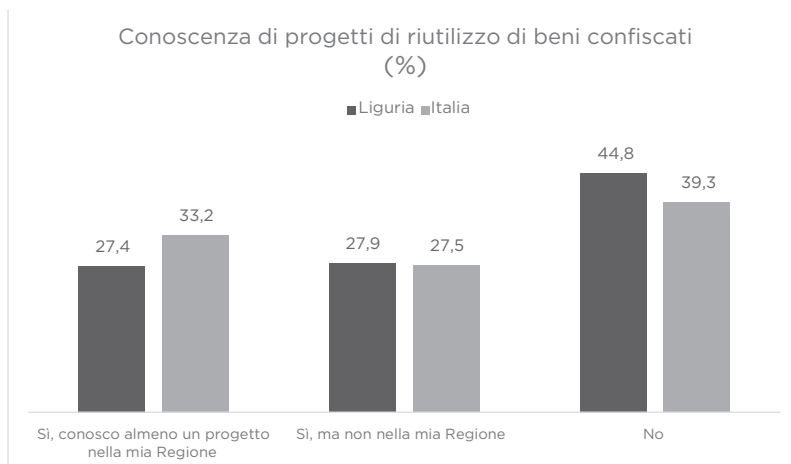


Circa sei rispondenti su dieci sono a conoscenza dell'esistenza di almeno un bene confiscato in Liguria; di questi, circa la metà è in possesso di informazioni precise, mentre i restanti sanno dell'esistenza di beni confiscati nel territorio regionale ma non sono in grado di individuarli puntualmente. La conoscenza relativa ai beni confiscati, in particolare quella più approfondita, è più diffusa tra gli adulti e, prevedibilmente, tra gli aderenti a Libera.

I beni confiscati nella propria Regione

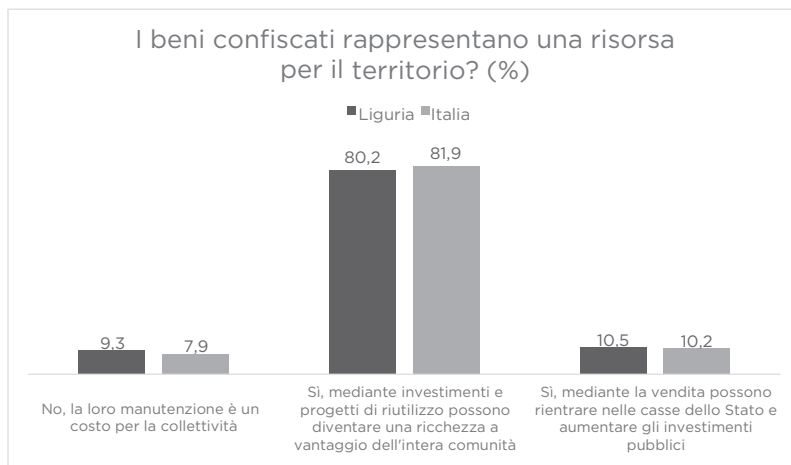


Parziale conoscenza dei progetti di riutilizzo dei beni confiscati



La conoscenza di progetti di riutilizzo dei beni confiscati è leggermente meno diffusa tra i rispondenti liguri rispetto al campione nazionale: un rispondente su quattro circa è comunque in grado di menzionare un progetto di riutilizzo che ha luogo sul territorio regionale, mentre una quota analoga ne conosce in altre regioni. Anche in questo caso, la conoscenza è sensibilmente correlata al crescere dell'età e alla partecipazione a Libera.

Beni confiscati come risorsa



Nella grande maggioranza dei casi – otto su dieci – i beni confiscati sono percepiti come una risorsa per il territorio, capace di portare benefici all'intera comunità locale. Minoritarie sono invece le posizioni di coloro che pongono in relazione in valore positivo dei beni confiscati alla possibilità di venderli per contribuire al bilancio pubblico, o di coloro che li considerano un mero costo per la collettività. Queste ultime due posizioni sono mediamente più diffuse – pur rimanendo marginali – tra i più giovani e tra i non iscritti a Libera.

Secondo i rispondenti, i beni confiscati dovrebbero essere destinati in misura prioritaria a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani e alla realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza, oltre che a progetti di volontariato sociale. Il tema del riutilizzo a favore dell'inserimento lavorativo sta particolarmente a cuore agli adulti tra i 26 e i 39 anni, mentre tra i giovanissimi è maggiormente sentita l'esigenza di assegnazione a scopo didattico per far conoscere meglio il fenomeno mafioso. Gli iscritti a Libera propendono per un riutilizzo orientato a dare lavoro e a realizzare spazi di aggregazione e socialità.

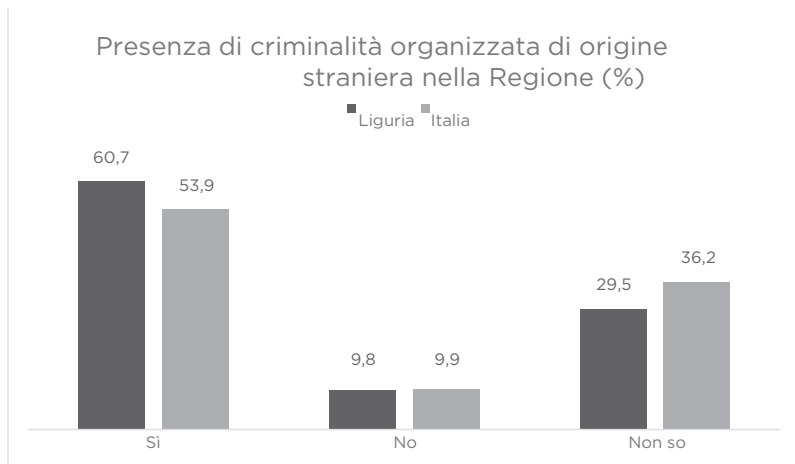
Utilizzo dei beni confiscati per inserimento lavorativo e aggregazione

Lo Stato come dovrebbe utilizzare in via prioritaria i beni confiscati?	Liguria	Italia
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	25,5%	31,1%
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza	25,7%	23,5%
Consegnarli ad associazioni di volontariato e promozione sociale	19,3%	18,0%
Usarli per le scuole e a scopo didattico per far conoscere il fenomeno mafioso	16,4%	15,5%
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	4,3%	4,4%
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	6,2%	5,4%
Altro	2,6%	1,6%

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

Quasi due rispondenti su tre ritengono che in Liguria vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche simili alle mafie tradizionali italiane, una quota più elevata rispetto a quella del campione nazionale. Consistente, ma inferiore al dato italiano, è anche la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema (poco meno di un rispondente su tre). Si dicono più certi dell'esistenza di criminalità straniera simile alle mafie gli adulti e gli iscritti a Libera.

Percezione dell'esistenza di forme di criminalità organizzata simili alle mafie nella Regione



La quota di incerti cresce a fronte di una domanda più precisa circa il tipo di criminalità straniera presente nella regione: quasi la metà del campione – sia ligure sia nazionale – afferma di non essere in grado di identificare esattamente l'origine dei gruppi mafiosi stranieri più diffusi nel territorio regionale. Tra coloro che manifestano maggiori difficoltà nell'esprimersi su questo punto vi sono i giovanissimi under 18.

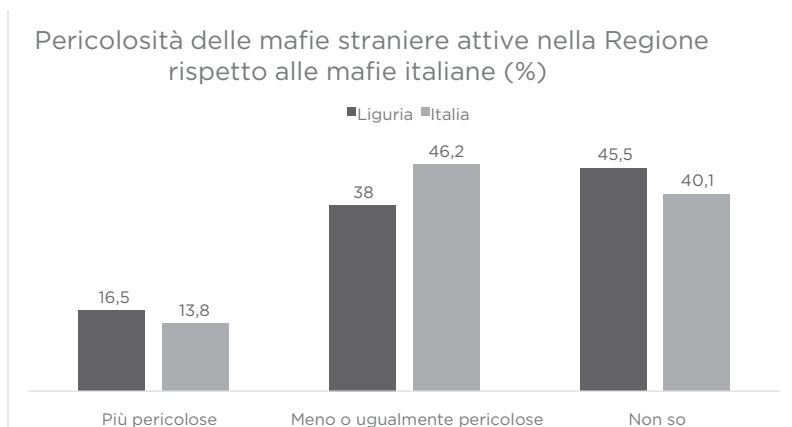
Tra coloro che rispondono in modo puntuale alla domanda, invece, prevale l'indicazione di mafie di origine albanese, nigeriana e cinese. Gli iscritti a Libera, oltre a essere mediamente meno incerti nell'identificare i gruppi criminali di origine straniera presenti nel territorio, evidenziano in misura consistente la presenza di criminalità organizzata nigeriana in Liguria.

Difficoltà a identificare le forme di criminalità organizzata di origine straniera presenti nella Regione

Tra le forme di criminalità organizzata straniera indicate quale ritieni più presente?	Liguria	Italia
Non saprei dire con certezza quale sia la mafia maggiormente presente nella mia regione	47,2%	45,2%
La mafia cinese	11,0%	16,6%
La mafia albanese	13,4%	11,7%
La mafia di origine balcanica	6,3%	11,4%
La mafia nigeriana	11,8%	9,0%
La mafia russa	2,0%	1,5%
I narcos messicani	2,0%	1,1%
Altro	6,3%	3,5%

A fronte di questo scenario, la pericolosità dei gruppi criminali di origine straniera è considerata complessivamente comparabile o inferiore a quella delle mafie italiane: per circa quattro rispondenti su dieci le mafie straniere sono ugualmente o meno pericolose di quelle autoctone, una quota inferiore a quella nazionale. Su questo tema, tuttavia, in Liguria è più ampia la percentuale di coloro che ritengono di non avere elementi sufficienti per rispondere (45,5%). A dirsi più sicuri del fatto che le mafie straniere attive nel territorio regionale non siano più pericolose di quelle italiane sono soprattutto gli adulti tra i 25 e i 65 anni e gli iscritti a Libera.

La criminalità organizzata di origine straniera non è considerata più pericolosa della mafia italiana



L'informazione circa l'esistenza in Liguria di organizzazioni criminali di origine straniera proviene prevalentemente dalla carta stampata e, in misura nettamente inferiore, dall'osservazione diretta del fenomeno.

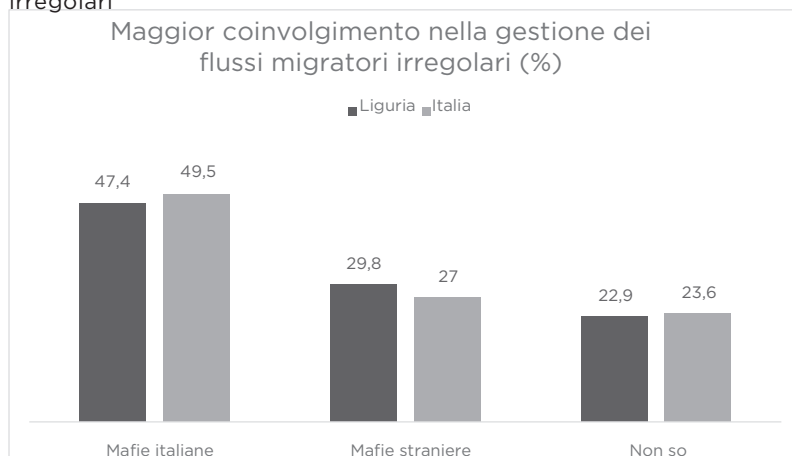
La stampa locale come fonte di informazione è diffusa soprattutto tra gli adulti, mentre i giovanissimi affermano di affidarsi in misura maggiore a pubblicazioni, report e studi sull'argomento.

Ruolo della stampa nel veicolare informazioni sulle mafie straniere

Come hai saputo dell'esistenza nella tua Regione di organizzazioni criminali di origine straniera?	Liguria	Italia
Dalle notizie riportate dalla stampa locale e/o nazionale	52,9%	51,4%
Dalla mia esperienza/osservazione diretta del fenomeno	27,5%	22,7%
Da pubblicazioni, report, studi sull'argomento	16,1%	17,5%
Da informazioni diffuse da associazioni presenti sul territorio che si occupano di legalità e di prevenzione	16,1%	15,3%
Da amici/parenti/conoscenti che sono informati su questi temi	17,3%	14,8%
Da informazioni riportate da magistrati e esponenti delle forze dell'ordine nel corso di incontri, colloqui, conferenze, ecc.	9,4%	10,6%
Da informazioni e dati diffusi da esperti nel corso di incontri pubblici	10,6%	6,6%

In relazione al rapporto tra migrazioni irregolari e mafie, per quasi la metà dei rispondenti un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani, mentre per oltre un intervistato su quattro vi è un coinvolgimento maggiore delle mafie straniere. Anche in questo caso una quota rilevante di rispondenti – quasi uno su quattro – ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere.

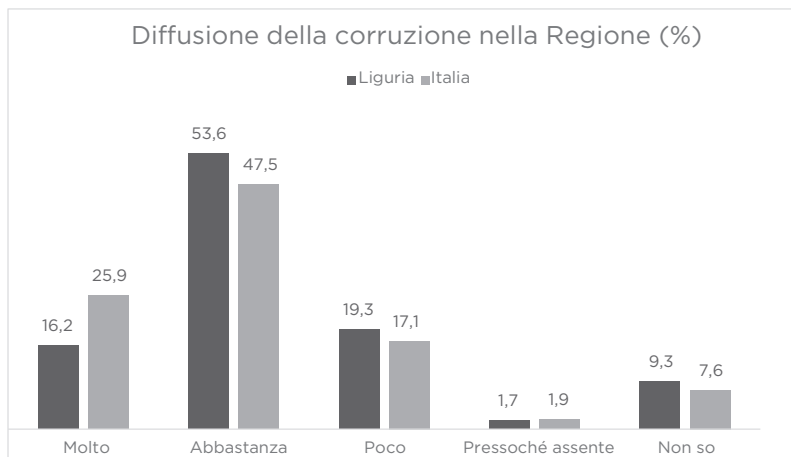
Ruolo prevalente delle mafie italiane nella gestione dei flussi migratori irregolari



LA CORRUZIONE

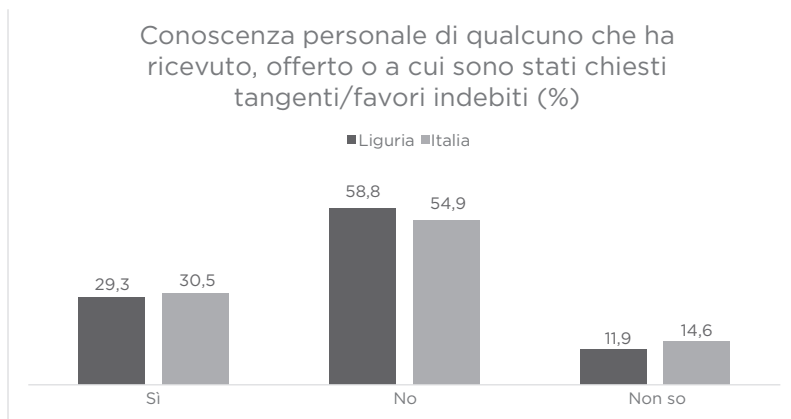
La percezione della diffusione della corruzione in Liguria, seppur alta, risulta leggermente più contenuta rispetto al campione nazionale. In particolare, la percentuale di liguri intervistati secondo cui il grado di corruzione è massimo nella regione è decisamente inferiore a quanto emerge nell'intero territorio italiano; specularmente, in Liguria sono di più coloro che ritengono la corruzione "abbastanza" diffusa. Più convinti della limitata estensione del fenomeno sono i giovanissimi, tra i quali si concentrano anche coloro che ritengono di non saper valutare l'estensione delle pratiche corruttive. Gli iscritti a Libera si dichiarano mediamente più convinti della diffusione del fenomeno.

Percezione meno allarmistica sulla diffusione della corruzione



Il 30% circa del campione, sia nazionale sia regionale, dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive (aver ricevuto o aver offerto tangenti e/o favori indebiti). La conoscenza diretta è leggermente più elevata per gli adulti ed è più diffusa tra coloro che non sono iscritti a Libera.

Nella media la conoscenza di persone implicate in corruzione



Tra le figure più coinvolte in pratiche corruttive, secondo gli intervistati, ci sono innanzitutto esponenti politici – membri dei partiti politici, in Liguria in misura maggiore rispetto al campione nazionale; e membri del governo e del parlamento – quindi i funzionari pubblici – coloro che assegnano gli appalti e, più in generale, gli amministratori locali – e gli imprenditori. Il coinvolgimento della sfera politica è posto in evidenza soprattutto dai giovanissimi, i quali identificano inoltre tra le figure implicate nel fenomeno corruttivo gli appartenenti alle forze di polizia e sicurezza, alla magistratura e gli esponenti del clero. Al crescere dell'età aumenta invece il rilievo attribuito alla corruzione nella sfera economica e in quella amministrativa. Gli iscritti a Libera si mostrano particolarmente preoccupati per le pratiche corruttive diffuse nel mondo imprenditoriale e nell'amministrazione pubblica.

Figure politiche, funzionari e imprenditori i più coinvolti nella corruzione

Quali di queste figure ritieni siano coinvolte in modo significativo nella corruzione?	Liguria	Italia
Membri del Governo e del Parlamento	49,5 %	50,3%
Membri dei Partiti politici	51,0%	49,6%
Funzionari che assegnano appalti	40,5%	41,2%
Imprenditori	29,3%	32,3%
Amministratori locali	26,0%	28,5%
Forze di polizia e di sicurezza	19,3%	17,0%
Banche e istituzioni finanziarie	14,5%	15,1%
Magistrati	13,3%	12,4%
Pubblici impiegati in generale	11,7%	12,2%
Esponenti del clero	15,2%	11,7%

I motivi principali per cui gli episodi di corruzione non vengono denunciati, scelti tra una rosa ampia di possibilità (potendone selezionare fino a tre), sono primariamente il timore per le conseguenze della denuncia e, in seconda battuta, l'idea che la corruzione sia difficile da dimostrare, la paura che l'intero sistema sia corrotto, compresi coloro che dovrebbero raccogliere la segnalazione e la rassegnazione determinata da una presunta inutilità della denuncia. Quasi un intervistato su cinque in Liguria, e poco di più nel campione nazionale, afferma infine che coloro che non presentano denuncia di fronte a fenomeni corruttivi ritengono questi fatti normali. Quest'ultima opinione è diffusa soprattutto tra gli adulti, mentre i giovanissimi sostengono più della media che le denunce siano inutili e che sia l'intero sistema a essere corrotto.

Non si denuncia per timore delle conseguenze e sfiducia nelle istituzioni

Quali principali ragioni che spingono gli individui a non denunciare gli episodi di corruzione nei quali sono coinvolti?	Liguria	Italia
La paura delle conseguenze della denuncia	83,4%	79,2%
Ritengono siano corrotti anche i funzionari cui dovrebbero presentare la denuncia	34,9%	36,2%
La corruzione è difficile da dimostrare	39,3%	33,4%
La denuncia sarebbe inutile perché non accadrebbe nulla	34,5%	32,0%
Ritengono la corruzione un fatto normale	18,8%	23,0%
Non sanno dove o come denunciare	10,4%	9,9%
Non hanno tempo o denaro per la denuncia	6,5%	7,4%
Credo che la maggior parte delle persone denunci gli episodi di corruzione	1,4%	3,0%

A fronte di questo scenario, cosa può fare il comune cittadino per contrastare la corruzione? Tra le azioni considerate più efficaci vi sono in primo luogo la denuncia, quindi il rifiuto a sottostare a dinamiche corruttive e il boicottaggio delle aziende coinvolte in episodi di corruzione. L'esercizio della preferenza elettorale in favore di candidati onesti, pur segnalata, risulta più marginale per rapporto al campione nazionale. Mentre le azioni più "concrete" che possono avere conseguenze dirette

– il boicottaggio, il voto e il rifiuto a lasciarsi coinvolgere in pratiche corruttive – sono indicate prevalentemente dai rispondenti adulti, i giovanissimi segnalano in misura superiore alla media l'importanza di azioni pubbliche dal valore anche simbolico, come la partecipazione a manifestazioni di protesta e la firma di petizioni pubbliche a contrasto della corruzione.

Denuncia, rifiuto e boicottaggio gli strumenti più efficaci per combattere la corruzione

Quali sono le azioni più efficaci che le persone possono intraprendere per combattere la corruzione nei propri territori?	Liguria	Italia
Denunciare gli episodi di corruzione di cui vengono a conoscenza	54,0%	51,5%
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	28,0%	27,1%
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	20,0%	21,9%
Votare per candidati politici onesti	16,4%	20,3%
Iscriversi ad associazioni che combattono la corruzione	18,6%	15,0%
Partecipare a manifestazioni di protesta	11,6%	14,5%
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	12,3%	13,9%
Le persone comuni non possono fare niente di significativo contro la corruzione	10,1%	7,8%
Parlare di questi temi con amici e parenti	8,9%	7,4%



Progetto Idee in viaggio, contro mafie e corruzione,
finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Avviso n.1/2017



LIBERA LIGURIA

www.liberaliguria.it
www.facebook.com/LiberaLiguria
liguria@libera.it

LIBERAIDEE | LA RICERCA

LIBERAIDEE è un percorso che inizia nel 2016, quando abbiamo rimesso al centro dell'agire di Libera l'importanza della ricerca sociale e la volontà di porci in ascolto profondo dei territori, uscendo dai confini della rete associativa e cercando nuovi canali di conoscenza di ciò che avviene nel nostro Paese e a livello internazionale.

Attraverso una ricerca quantitativa, con oltre 10.000 questionari in tutta Italia, e una ricerca qualitativa, con oltre 100 interviste alle associazioni di categoria, quest'analisi dà una panoramica aggiornata rispetto alla presenza e alla percezione delle mafie e della corruzione nel nostro Paese e a livello internazionale.

Il Rapporto che segue dunque offre uno spaccato locale dei dati quantitativi relativi alla Liguria, e fornisce molti elementi dai quali poter partire per ragionare su nuovi metodi capaci di generare cultura antimafia e cittadinanza attiva.

È questo lo scopo di **LIBERAIDEE**: partire dalla conoscenza per scatenare la fantasia, la creatività, l'innovazione. Ed è per questa ragione che la ricerca vedrà come modalità di diffusione un grande viaggio nazionale e internazionale, Idee in Viaggio, che porterà i dati raccolti in oltre 200 tappe: nelle piazze, nelle sedi delle istituzioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, per dare vita a un nuovo dibattito pubblico su mafie e corruzione.

L'analisi presentata in questo Rapporto è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Si tratta di una ricchezza inestimabile di conoscenza, di uno sguardo d'insieme utile al proseguimento del cammino che, come associazione di associazioni e insieme a quanti vorranno unirsi, intendiamo portare avanti.

